



**ANTONIO DI VINCENZO**

**MARGARITA D'AUSTRIA  
E LA DINASTIA FARNESE:  
INCISIONI E RITRATTI**

**Italia Nostra  
PENNE**

**ANTONIO DI VINCENZO**

**MARGARITA D'AUSTRIA  
E LA DINASTIA FARNESE:  
INCISIONI E RITRATTI**

**Italia Nostra  
PENNE**



Collezione  
Antonio Di Vincenzo  
*incisioni e stampe d'epoca*

---

**Italia  
Nostra**  
**Sezione di Penne**

***[www.italianostrapenne.org](http://www.italianostrapenne.org)***

L'autore ringrazia:

Prof. Carlo Pilone, Prof.ssa Simona Castiglione, Ing. Lorenzo Di Nicola,  
Sig. Giuseppe Orsini, Dott. Francesco Saverio Leopardi di Civitaquana,  
Sig. Giustino Di Vincenzo. Un particolare ringraziamento all'amico  
e collega di lavoro Carlo de Luca.

Copertina: profilo di Margherita d'Austria, incisione di H. Jacobsen del 1618.

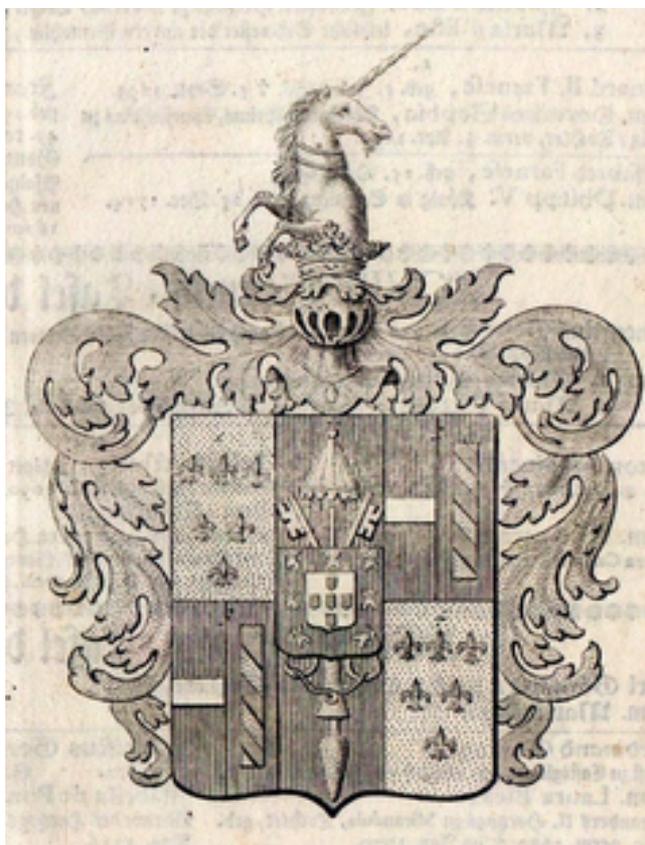
Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014 dalla Tipografia Paris di Penne.  
Edizione aggiornata Aprile 2020.

*Dedicato con affetto all'Ing. Lorenzo Di Nicola*

Stemma di Alessandro Farnese.  
Incisione tratta da Jean Babtiste Maurice,  
*Le Blason des armoiries de tous les  
chevaliers de l'Ordre de la Toison d'or*,  
Bruxelles 1667.



*Wappen des Hertzogs zu Parma*  
(Stemma del Duca di Parma).  
Incisione su lastra di rame, Germania,  
metà XVIII secolo.



## Premessa dell'autore

La passione per il Collezionismo mi portò alcuni anni fa, precisamente nel 2011, ad allestire una mostra di incisioni d'epoca, dedicata a Margarita d'Austria e intitolata "I FARNESE: immagini di una dinastia".

La mostra, svoltasi a Penne, presso i locali al piano terra di Palazzo Leopardi, dal 3 al 10 Settembre, inserita nell'ambito delle manifestazioni culturali dell'*Estate pennese 2011*, riscosse vivo interesse da parte della cittadinanza.

Le opere esposte, che coprivano l'intero arco temporale della dinastia Farnese, da Papa Paolo III ad Elisabetta, furono particolarmente apprezzate in quanto costituivano anche rilevanti esempi dell'arte incisoria. Una ricerca, elaborata da chi scrive, oltre ad illustrare, tramite una breve introduzione storica, il periodo di riferimento della mostra, era soprattutto incentrata sulla descrizione degli elementi peculiari delle incisioni esposte. Quel testo, già consultabile in formato digitale sul sito internet [www.italianostapenne.org](http://www.italianostapenne.org) dal 2011, si ripropone oggi, pubblicato in versione cartacea, per una ulteriore divulgazione.

Le illustrazioni presenti nella pubblicazione, per ragioni editoriali, oltre a due opere pittoriche di Anthonis Mor ed una appartenente alla sua cerchia, sono limitate alle sole incisioni raffiguranti Margarita d'Austria. I due stemmi di Casa Farnese e il *Magnus Magister Ordinis Angelici, Costantiniani, S. Giorgii* (ritratto di Francesco I Farnese con gli abiti da Gran Maestro Costantiniano), immagine tratta dall'opera di Bonanni del 1711, unica incisione che non fa parte della Collezione, forniscono il riferimento visivo al discorso araldico affrontato. Tutte le altre incisioni esposte nella mostra, che illustrano i vari personaggi della dinastia Farnese ed alcune architetture legate alla stessa dinastia (Palazzo Farnese, Palazzo Madama, etc.), sono invece solo citate per descriverne le tecniche incisorie utilizzate, l'epoca di realizzazione, gli autori e l'eventuale presenza delle filigrane nella carta.

Nel corso di questi ultimi anni ho avuto modo di acquisire altre incisioni d'epoca riguardanti la dinastia Farnese: importanti sia dal punto di vista dei soggetti (Alessandro de' Medici primo marito di Margarita d'Austria), che dal punto di vista degli autori (Piranesi, Blaeu, Cesio, etc.), saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

Penne, 19 dicembre 2014

Antonio Di Vincenzo

Per circa duecento anni, dal secondo quarto del '500 al secondo quarto del '700, la Città di Penne fu possesso Farnesiano; la fase iniziale di questo lungo periodo, caratterizzata dalla presenza di Margarita d'Austria (Fiandre 1522 - Ortona 1586), è stata ampiamente indagata dagli studiosi di storia patria. I primi studi sulla Penne farnesiana, elaborati dal concittadino canonico Don Giovanni De Caesaris, risalgono agli anni Trenta del secolo scorso<sup>1</sup>; seguono poi ricerche storiche compiute da vari autori tra il 1986 ed il 1988, in occasione delle celebrazioni per il IV Centenario della morte di Margarita d'Austria<sup>2</sup>. Due biografie su Margarita d'Austria, scritte da Renato Lefevre, recano le date del 1980 e del 1986<sup>3</sup>; un'altra biografia, scritta da Romano Canosa, risale al 1998<sup>4</sup>. Altri importanti ricerche, che mettono in luce la figura di Margarita d'Austria nel rapporto tra la corte Farnese e la monarchia spagnola, elaborate nel 2001 in occasione di un convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni di Carlo V e Filippo II, sono state infine pubblicate nel 2003<sup>5</sup>. Margarita, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo (1500-1558), nel giugno del 1536, ancora giovanissima, si sposò con Alessandro de' Medici<sup>6</sup>. Nel gennaio dell'anno successivo una congiura provocò la morte del consorte<sup>7</sup>; dopo qualche anno, con l'alternarsi delle vicende politiche, giochi diplomatici condussero Margarita a contrarre un nuovo matrimonio con Ottavio Farnese<sup>8</sup>, nipote di Papa Paolo III (Alessandro Farnese, Canino 1468 - Roma 1549). Il casato Farnese, reputato uno dei casati più potenti del Rinascimento italiano, documentabile sin dal XII secolo presso Farneto, antica terra di Farnetum (dal latino bosco di querce), località del viterbese ai confini con la Toscana<sup>9</sup>, fece accrescere il suo prestigio grazie ad una serie di unioni matrimoniali con altre nobili casate: Monaldeschi, Caetani (famiglia di Bonifacio VIII), Orsini, etc. Il casato, in seguito all'ascesa al soglio pontificio di Paolo III, avvenuta nel 1534, riuscì infine a perseguire le ambizioni politiche più ardite: la costituzione del Ducato di Castro e quello di Parma e Piacenza. Il Ducato di Castro, voluto dal Papa con la Bolla del 31 Ottobre 1537<sup>10</sup>, era un vasto territorio situato al confine tra il Lazio e la Toscana; delimitato dal Tirreno e dal lago di Bolsena, comprendeva diversi feudi che erano già possedimenti farnesiani<sup>11</sup>. Di quello che la geografia politica dell'epoca considerava uno "stato" all'interno dello Stato della Chiesa divenne Duca Pierluigi Farnese (I Duca di Castro)<sup>12</sup>, figlio di Paolo III e di una donna di nome Ruffina<sup>13</sup>. Il nepotismo perseguito dal Papa<sup>14</sup> permise a Pierluigi (a volte è scritto Pier Luigi) di essere nominato, nel 1545, anche Duca di Parma e Piacenza, territorio che in passato era stato oggetto di dispute tra lo stato visconteo di Milano e quello della Chiesa<sup>15</sup>. Da Pierluigi, che morì nel 1547, in seguito alla congiura detta di "Piacenza"<sup>16</sup>, iniziò dunque la serie dei duchi di Castro, Parma e Piacenza. Castro, dopo vicende alterne (Odoardo e la I Guerra di Castro)<sup>17</sup>, fu persa definitivamente con Ranuccio II (1630-1694)<sup>18</sup>; l'ultimo Duca di Parma e Piacenza del casato Farnese fu invece Antonio (1679-1731). Per un quadro generale dei personaggi della famiglia Farnese si rinvia alla tavola genealogica allegata.

Tra i possedimenti farnesiani vanno annoverate anche la Città di Penne ed altre località sparse tra l'Abruzzo ed il Lazio. La Città di Penne con il titolo di Ducato, già possedimento mediceo dal 1522<sup>19</sup> e ritornata alla Regia Corte dopo la morte di Alessandro de' Medici, fu concessa da Carlo V in dote alla figlia Margarita, in occasione delle sue seconde nozze<sup>20</sup>. La donazione dell'Imperatore può essere considerata una sorta di ratifica dei diritti goduti da Alessandro de' Medici: diritti che Margarita come vedova ed erede del defunto consorte ancora esercitava<sup>21</sup>. Con Penne furono donate anche le città di Campi, Cittaducale, Montereale e Leonessa. Questi territori, assieme ad altri (Pianella, San Valentino, Ortona, etc.) acquisiti in seguito da Margarita, costituirono lo *Stato Farnesiano d'Abruzzo*, con Penne che ne assunse il titolo di capitale<sup>22</sup>. Tra le città abruzzesi legate a Margarita troviamo anche quella di L'Aquila: Margarita nel 1572 ne divenne governatrice per volere di Filippo II<sup>23</sup>. Margarita ed Ottavio visitarono più volte varie città dei possedimenti farnesiani abruzzesi. Fecero visita a Penne nel 1540<sup>24</sup> e furono ospitati dalla famiglia Scorpione<sup>25</sup>: famiglia che entrò a far parte della corte di Margarita in quanto nel 1542 ...*Margherita d'Austria Duchessa di Parma e di Piacenza diede in moglie Violante di Roscio di Carpi sua Damigella e familiare a Girolamo de Scorpioni con dote di duemila scudi*<sup>26</sup>. A Penne il palazzo di Margarita, importante testimonianza architettonica farnesiana, si individua nell'edificio che oggi ospita le Suore della Santa Famiglia. Fu donato da Margarita agli Scorpione; da questa famiglia passò ai Quintangeli e successivamente all'Istituto della Santa Famiglia<sup>27</sup>. Oltre ad una serie di lettere, che costituiscono la corrispondenza tra la Duchessa e le autorità civili cittadine, tra i documenti di epoca farnesiana ci sono anche gli *Ordini*. Emanati da Cittaducale nel 1571, gli *Ordini*, intesi come nuovo strumento giuridico, stabilivano i rapporti tra la Casa regnante Farnese ed i sudditi<sup>28</sup>. Particolare attenzione Margarita usò verso i poveri ed i bisognosi. Giovanni De Caesaris, che attinge dal celebre manoscritto di Niccolò Toppi, riferiva che nella chiesa dell'Annunziata, due volte l'anno, si elargivano per ordine di Margarita 210 ducati ai poveri<sup>29</sup>. Margarita si adoperò inoltre con il consorte per far annullare lo stato di suffraganeità della chiesa penneese nei confronti di quella teatina<sup>30</sup>.

Questa introduzione, pur se condensata, permette di valutare il quadro politico e sociale della Penne del periodo farnesiano, epoca a cui si riferisce la mostra di incisioni. Di Margarita d'Austria esistono diversi ritratti elaborati da importanti artisti: Sebastiano del Piombo (cerchia), Alonso Sanchez Coello, Anthonis Mor, etc.<sup>31</sup> Il ritratto più noto, forse perché apparso su alcune pubblicazioni<sup>32</sup>, di autore fiammingo anonimo, è quello custodito al Museo del Prado di Madrid. Altre immagini della Duchessa, soprattutto quelle provenienti dal bacino iconografico delle tecniche incisorie, sono state solo accennate in altri studi sulla ritrattistica farnesiana<sup>33</sup>.

Tramite il contatto con un antiquario olandese è stato possibile rintracciare ed acquistare nel 2007 una pregevole incisione raffigurante Margarita d'Austria a

mezzobusto. L'incisione<sup>34</sup>, stampata da una matrice di rame, contenuta nell'opera *Geschiedenissen der Vereenigde Nederlanden* di JEAN LE CLERC - Amsterdam 1730 (tra i vari incisori che hanno illustrato l'opera c'è anche B. PICART), ma anche nella *Nederlandsche Historien* di PIETER C. HOOFTS - Amsterdam 1703 e nel *Theatro Belgico* del 1690, rappresenta la riproduzione allo specchio del ritratto di *Madama Serenissima* eseguito nel 1562 dal celebre ritrattista olandese Anthonis Mor van Dashort (1520-1576 c. a)<sup>35</sup> e custodito presso lo *Staatliche Museen* di Berlino. Nel dipinto Margarita indossa una cuffia velata che, applicata al capo tramite un frontino, ricade drappeggiata sulle spalle. Nell'incisione la cuffia è invece trattata come un tessuto più consistente che non riproduce l'effetto di trasparenza. I piccoli gioielli a forma di fiori e le perle, che decorano l'abito sontuoso, sono invece minuziosamente riprodotti. La filigrana nascosta nell'incisione, visibile controluce, è costituita dallo stemma della Real Casa d'Orange. Dalla stessa opera bibliografica provengono altre due incisioni: una raffigura Alessandro Farnese<sup>36</sup>, figlio di Margarita e di Ottavio; l'altra raffigura invece Giovanni d'Austria, *Don Juan*, fratellastro di Margarita e principalmente noto per essere stato il comandante della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto (7 Ottobre 1571)<sup>37</sup>. Queste tre incisioni costituiscono i primi pezzi di una raccolta tematica sui Farnese che, pur divenuta consistente nel corso degli ultimi anni, deve comunque essere completata attraverso nuove acquisizioni dei soggetti ancora mancanti<sup>38</sup>. Il dipinto di Mor, che ha ispirato un olio su tavola del XVII secolo (l'opera è ora presso una collezione privata)<sup>39</sup>, è stato utilizzato come modello anche per un'altra incisione, un bulino del XVII secolo. Proveniente dal mercato antiquario romano, raffigura Margarita in positivo (l'immagine negativa è incisa sulla lastra di rame ed è speculare rispetto al modello, quella positiva appare invece stampata sulla carta). La cornice ovale che contiene il personaggio è decorata con mascheroni e cartocci (vedi p. 17). Due incisioni di H. JACOPSEN, con lastra di rame come matrice, provenienti dai Paesi Bassi, sono tratte da *Le premier Livre de l'Histoire des Pays bas*, opera di EMANUEL de METEREN pubblicata nel 1618; raffigurano, ancora a mezzobusto, Margarita ed il figlio Alessandro. Margarita, posta di pieno profilo destro, si ispira ad una *medaglia ritratto di Margarita d'Austria* del 1557 di J. Jonghelinck (Bruxelles - Gabinet des medailles)<sup>40</sup>; Alessandro è posto invece di tre quarti. I ritratti sono all'interno di barocche cornici ovali, accartocciate e decorate con ghirlande di fiori e di frutta. Epigrafi latine evidenziano titoli e cariche di governo: MARGARETA AUSTRIACA DUCISSIÆ PARMÆ ET PLACENTIÆ GUBERN. GEN. BELG; ALEXANDER FARNESIUS DUX PARMÆ ET PLACENTIÆ GUB. BELG. NOM. PHILIP. II. Un'incisione del XVIII secolo, proveniente sempre dai Paesi Bassi, presenta ancora Margarita (*I. Houbraken sculpsit.*), ma a differenza della precedente, il soggetto è raffigurato di pieno profilo sinistro. Dal, già citato, *Theatro Belgico* di GREGORIO LETI, opera scritta in italiano con incisioni inserite nel testo, è tratta una immagine di Margarita a figura intera; la provenienza è olandese. Una serie di incisioni, questa volta

provenienti dalla Germania, tratte da *Annales Ferdinandei* di FRANZ CHRISTOPH VON KHEVENHÜLLER, pubblicate tra il 1721 ed il 1726, raffigurano Margarita (il riferimento al dipinto di Mor anche in questa incisione è molto evidente), Ottavio, Alessandro, Ranuccio ed Odoardo. I ritratti sono inseriti all'interno di cornici variamente decorate con mascheroni, con puttini ed anche con un teschio umano alato e coronato con serto vegetale. Una incisione del XVII secolo di Giacomo Lauro<sup>41</sup> raffigura Ranuccio in armatura. Una epigrafe in latino, scritta all'interno della cornice ovale che racchiude il personaggio, ricorda che Ranuccio era Gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa<sup>42</sup>: RANUTIUS FARNESIUS PARMÆ ET PLACENTIÆ DUX IIII S. R. E. VEXILLIFER PERPETUUS. Il titolo di Gonfaloniere era stato concesso già a Pierluigi Farnese nel 1537 dal Papa Paolo III<sup>43</sup>. Ranuccio I è ricordato per essersi dedicato all'Alchimia e per aver soffocato drasticamente a Parma nel 1611 la congiura detta "dei nobili"<sup>44</sup>. Due incisioni di Domenicus Custos (disegni di Giovanni Battista Fontana), tratte da *Armamentarium Heroicum* del 1601, provengono ancora dalla Germania: una raffigura Ottavio; l'altra Alessandro. I due personaggi sono collocati all'interno di due nicchie incorniciate da due rispettive composizioni architettoniche. Le colonne, riccamente decorate con putti ed intrecci vegetali, si ergono al di sopra del podio e sostengono la trabeazione il cui fregio è decorato con trofei militari. Il Duca Ottavio è raffigurato con armatura da parata e manto d'ermellino; Alessandro invece indossa sopra i vestiti una semplice corazza.

Tra i personaggi in mostra figurano anche quelli da considerare come i più importanti ascendenti della dinastia Farnese: Carlo V d'Asburgo, Sacro Romano Imperatore<sup>45</sup>; Paolo III, il Papa che promosse il Concilio di Trento (1545-1563) per riformare la Chiesa cattolica<sup>46</sup>. Carlo V è presente in due incisioni: la prima, proveniente dai Paesi Bassi, è del 1720; l'altra, tratta dall'opera *L'Europe Illustre etc.* del 1777 (E. F. Pinx. - Basan Sculp.), lo raffigura con un serto d'alloro sul capo, come un imperatore romano. Il Papa Farnese invece è raffigurato in una acquaforte del 1868 che ripropone il celebre dipinto non finito di Tiziano del 1547, esposto nella Galleria Nazionale di Capodimonte: Paolo III con i nipoti Alessandro<sup>47</sup> ed Ottavio. Una incisione all'acquaforte della metà del XVII secolo, di Albert Clouwet (Anversa 1636-1679) su disegno di Dominique Barriere, raffigura la tomba del Pontefice nella Basilica Vaticana di San Pietro<sup>48</sup>. Chiude la rassegna dei personaggi farnesiani una incisione che, tratta da *Stampe degli avanzi dell'Antica Roma*, opera di B. OVERBEKE, edita a Londra nel 1739, raffigura Elisabetta, ultima discendente dei Farnese e Regina di Spagna (sposò nel 1714 Filippo V di Borbone). Elisabetta, riccamente abbigliata, è collocata all'interno di una cornice ovale decorata con serti floreali e foglie d'acanto. Lo stemma della Real Casa di Borbone Spagna e l'epigrafe *Degna e maggior di tanti Regni ha l'Alma* completano la composizione. La filigrana di uno scudo coronato contenente un giglio rende più preziosa l'incisione.

Oltre ai personaggi, sono presenti nella mostra anche incisioni raffiguranti due architetture romane che fanno parte della storia della dinastia Farnese: Palazzo Farnese (sede oggi dell'Ambasciata di Francia in Italia), che fu fatto costruire da Paolo III quando era ancora cardinale<sup>49</sup>; Palazzo Madama<sup>50</sup>, sede del Senato della Repubblica Italiana. Due importanti vedute animate sono di Domenico Montagù<sup>51</sup>. Nella veduta di Palazzo Farnese sono raffigurati anche Palazzo Mendosi e quello della *Religione Teutonica* (Ordine di Santa Maria dei Cavalieri Teutonici). Sullo sfondo della veduta di Palazzo Madama si scorge la cupola della chiesa di S. Ivo alla Sapienza di Borromini. Una incisione del 1779, tratta da *Hedendaagsche Histoire van en reisboek door Italien* di D. J. VOLKMAN, raffigura ancora Palazzo Farnese con le due fontane della piazza<sup>52</sup> in primo piano. Della fine del XVII secolo<sup>53</sup> è una incisione che presenta la facciata del Palazzo con lo stile accademico del disegno architettonico. Infine è anche presente una piccola veduta di Palazzo Farnese, disegnata da Bouchet, incisa da Dormier e pubblicata nel 1836 da Audot.

Nella mostra sono esposti anche alcuni stemmi relativi ai Farnese<sup>54</sup>. Nel *Giuoco d'armi dei sovrani d'Europa* di DOMENICO D'ACQUINO, Napoli 1678<sup>55</sup>, lo stemma della Casa Farnese è così blasonato: «Lo scudo inquartato, nel 1° e nel 4° in campo d'oro sei fiori di gigli azuri disposti 3 - 2 - 1 della Casa Farnese, nel 2° e 3° partiti d'Austria e di Borgogna antica, l'inquartatura è divisa da un palo vermiglio col Confalone Papale d'oro e le due chiavi della S. sede incrociate diagonalmente. Sopra tutto è situato lo scudo di Portogallo». In una incisione tratta da *Le Blason des armoiries de tous les chevaliers de l'Ordre de la Toison d'or*, opera di JEAN BAPTISTE MAURICE, edita a Bruxelles nel 1667, lo stemma di Alessandro Farnese è contornato da stemmi più piccoli indicanti i collegamenti genealogici. Lo scudo, sormontato dall'elmo con cimiero raffigurante l'Unicorno, è anche decorato con l'Ordine equestre del Toson d'oro. In araldica l'Unicorno, anche detto Liocorno, è simbolo di *fortezza* ma anche di *innocenza, purità, amor casto*<sup>56</sup>; posto come cimiero rappresenta la cosiddetta *impresa* della famiglia, ossia un desiderio o una condotta specifica che la famiglia intende intraprendere<sup>57</sup>. L'unicorno, oltre ad essere un elemento specifico dell'araldica farnesiana, è stato utilizzato anche come soggetto pittorico da vari artisti per opere comunque riconducibili ai Farnese. In queste opere, una per tutte ricordiamo quella di Luca Longhi, l'unicorno è raffigurato accanto ad una dama: immagine che trae ispirazione dalla *dama ed il liocorno* della letteratura cortese. Al personaggio muliebre, che riesce a rendere mansueto l'animale fantastico, si attribuiscono le sembianze di Giulia Farnese, *la bella*<sup>58</sup>, sorella del Papa. Il vero volto di Giulia, come affermava Vasari, era invece rintracciabile in quello di una Madonna dipinta da Pinturicchio: «In detto palazzo (Vaticano) ritrasse, sopra la porta d'una camera, la signora Giulia Farnese nel volto d'una Nostra Donna (Madonna); e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro che l'adora»<sup>59</sup>. Il dipinto di Pinturicchio, uno dei capolavori perduti del Rinascimento, lascia intuire la grande passione provata da

Alessandro VI (Rodrigo Borgia) per Giulia: i due, rasentando la blasfemia, erano raffigurati una nelle vesti della Vergine Maria e l'altro inginocchiato ai suoi piedi. Giulia era l'amante di Alessandro VI<sup>60</sup> e la sua influenza esercitata presso la corte pontificia rese possibile, secondo una convinzione generale ormai consolidata, l'ascesa al potere dei Farnese<sup>61</sup> che, iniziata con la nomina a cardinale di suo fratello Alessandro, culminò con lo stesso seduto sul trono di Pietro.

L'Ordine del *Toson d'oro* è un prestigioso ordine cavalleresco che ancora oggi viene conferito dalla Real Casa Borbone di Spagna e dall'Arciduca d'Austria. L'Ordine fu istituito nel 1429 da Filippo III di Borgogna in occasione delle sue nozze con Isabella d'Aviz, Principessa del Portogallo. Nel 1477 l'Ordine passò per diritto dinastico agli Asburgo. Carlo V, Sacro Romano Imperatore, lo conferì a suo figlio Filippo II, sovrano di Spagna. L'onorificenza è costituita da un collare, ornato di acciarini e pietre focaie, da cui pende il Tosone: la pelle d'ariete, il *vello d'oro* del mito greco di Giasone e degli argonauti<sup>62</sup>.

Altro Ordine Cavalleresco legato alla dinastia Farnese è il *Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio*: Ordine dinastico che si fa risalire all'Imperatore Costantino. Il Duca Francesco Farnese lo acquisì nel 1697 da Giovanni Andrea, ultimo discendente della Casa Imperiale d'Oriente degli Angelo Flavio Comneno Lascaris Paleologo. Nel 1700 ne assunse solennemente il Gran Magistero nella chiesa della Steccata di Parma<sup>63</sup>, che da allora divenne la sede dell'Ordine con il titolo di Chiesa Magistrale. Il Papa Clemente XI, con la Bolla *Militantis Ecclesiae* del 1718, confermò definitivamente l'acquisizione dell'Ordine da parte del casato Farnese. La stessa Bolla rese inoltre l'Ordine indissolubile con il Ducato di Parma e Piacenza. L'ultimo Gran Maestro fu Antonio Farnese; alla morte di Antonio, avvenuta nel 1731, la Gran Maestranza passò a Carlo di Borbone (figlio di Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna), il quale, quando nel 1734 salì sul trono di Napoli, trasferì nel suo nuovo regno anche l'Ordine Costantiniano, ottenendone il riconoscimento dal papato con la Bolla del 1738. Il Duca Filippo, fratello minore di Carlo, e successivamente il Duca Ferdinando, troppo deboli nel panorama politico europeo del XVIII secolo, invano tentarono di riportare il Gran Magistero a Parma. Terminato il periodo napoleonico, in seguito al Congresso di Vienna, Maria Luigia d'Asburgo divenne Duchessa di Parma e, in qualità di discendente dei Farnese, la stessa sovrana, nel 1816, ripristinò anche il Gran Magistero dell'Ordine. Dopo le iniziali rimostranze dei Borbone del Regno delle Due Sicilie (i due "rami" dell'Ordine Costantiniano di Napoli sono tra loro in disputa dinastica: uno, detto "Ispano-Napoletano", dal 2015 ha come Gran Maestro S. A. R. il Principe Don Pedro di Borbone Due Sicilie y Orléans, Grande di Spagna, Duca di Calabria etc., l'altro, detto Franco-Napoletano, dal 2008 ha come Gran Maestro S. A. R. il Principe Don Carlo di Borbone Due Sicilie, Duca di Castro etc.), tra gli Ordini Costantiniani, di Parma e di Napoli, «si instaurò una "convivenza" che

potremmo dire di reciproca tolleranza»<sup>64</sup>. Nel 1847, in seguito alla morte di Maria Luigia, il Ducato di Parma e Piacenza passò al figlio di Ludovico, Carlo Ludovico di Borbone, già Re d'Etruria e Duca di Lucca, che assunse anche il Gran Magistero dell'Ordine trasmettendolo per successione ai suoi discendenti: oggi il Gran Maestro è S. A. R. il Principe Don Carlo Saverio di Borbone Parma, Duca di Parma, Piacenza, etc. Per ulteriori approfondimenti sul Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio si rinvia ad importanti scritti dell'Arch. PAOLO CONFORTI (cfr. nota 64). La blasonatura dell'emblema araldico dell'Ordine è il seguente: «d'argento alla croce gigliata di rosso, filettata d'oro, caricata del monogramma greco di Cristo e delle lettere A, O e sulle braccia gigliate, delle lettere I. H. S. V. (IN HOC SIGNO VINCES)»<sup>65</sup>.

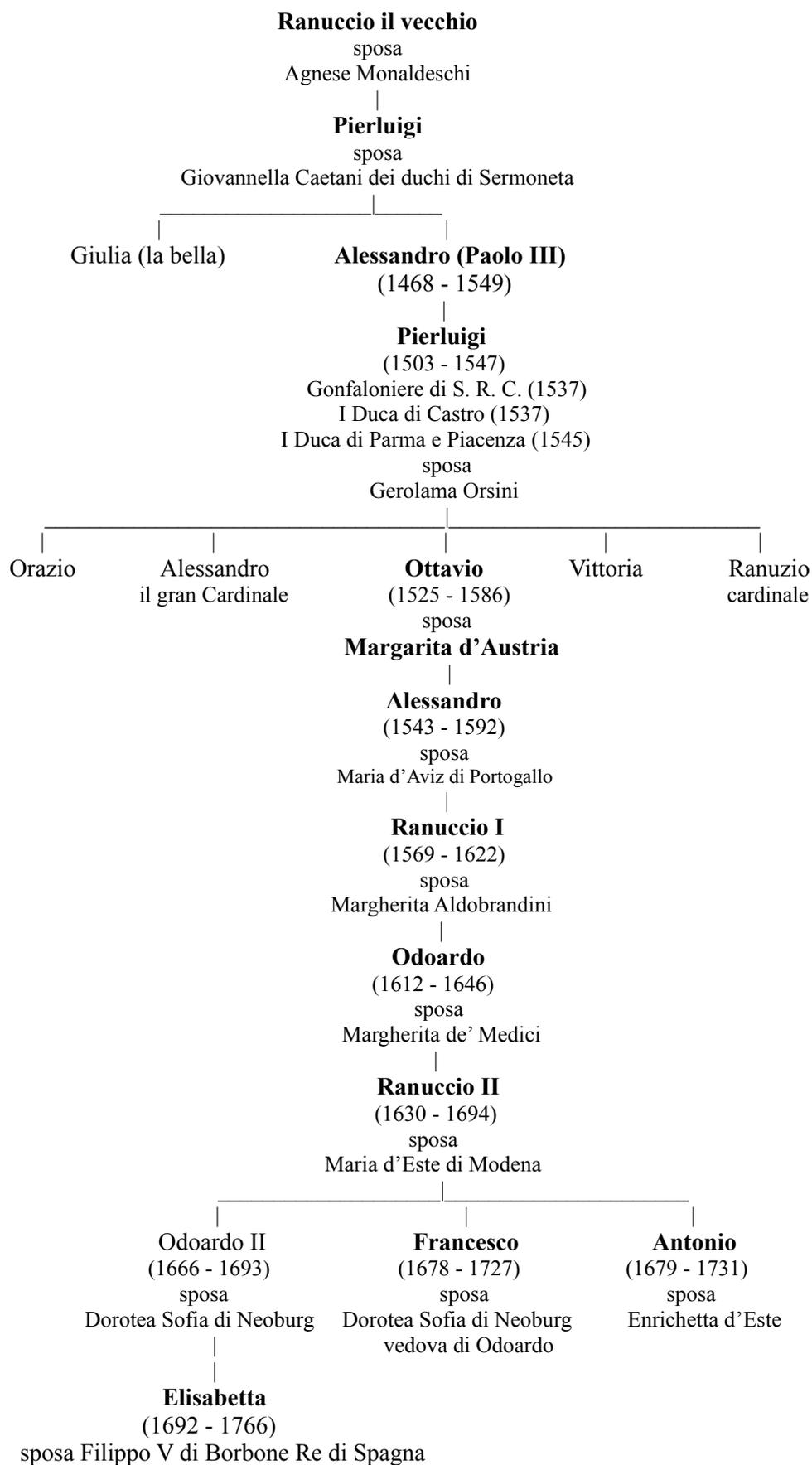


*Magnus Magister Ordinis Angelici, Costantiniani, S. Giorgii.*

Incisione su lastra di rame tratta da:

Padre FILIPPO BONANNI, *Catalogo degli Ordini Equestri e Militari*, Roma 1711  
L'incisione è ispirata ad una celebre tela che raffigura il Duca Francesco Farnese, Gran Maestro del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano.

**FARNESE: Duchi di Castro e Ronciglione, Duchi di Parma e Piacenza, Duchi di Penne, etc.  
Gran Maestri del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio**



## Illustrazioni



Anthonis Mor, Margarita d'Austria.  
Berlino, Staatliche Museen, Gemeldegalerie.



Anthonis Mor, Margarita d'Austria.  
Vienna, Kunsthistorisches Museum.



Seguace di Anthonis Mor, Margarita d'Austria, olio su tavola del secolo XVII.  
Collezione privata, già Collezione Antinori - Firenze.



Incisione su lastra di rame tratta da  
JEAN LE CLERC, *Geschiedenissen der Vereenigde Nederlanden*, Amsterdam 1730.



Incisione a bulino tratta da Fray PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la Vida y Hechos del Emperador Carlos V etc.*, Amberas (Anversa) MDCLXXXI, Parte II.



H. Jacopsen, incisione su lastra di rame tratta da  
EMANUEL de METEREN, *Le premier Livre de l'Histoire des Pays bas*, La Haye 1618.



Incisione su lastra di rame, *J. Houbraken sculpsit.*  
Paesi Bassi, XVIII secolo.



Margarita d'Austria, incisione tratta da  
GREGORIO LETI, *Theatro Belgico*, Amsterdam 1690.



Incisione su lastra di rame tratta da  
FRANZ CHRISTOPH von KHEVENHÜLLER, *Annales Ferdinandeï*, Lipsia 1721-1726.

## Note

- 1 GIOVANNI DE CAESARIS, *Alessandro De' Medici e Margherita d'Austria Duchi di Penne (1522-1586) con note, documenti e fac - simili*, Estratto dal «Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», Serie III - Anni XX-XXI [1929-1930], Penne 1931.
- 2 ALEARDO RUBINI, *Penne e Margherita d'Austria nel IV Centenario della Morte*, Penne 1986.  
  
*AA.VV., Margherita d'Austria in Abruzzo nel Quarto Centenario della Morte. Mostre Architettoniche documentarie e librerie*, L'Aquila 1987.  
  
CANDIDO GRECO, *Penne Capitale Farnesiana. Lo Stato Aprutino di Margarita d'Austria*, Penne 1988.
- 3 RENATO LEFEVRE, *Ricerche su "Madama" Margherita d'Austria e l'Italia del 500*, Castelmadama 1980.  
  
RENATO LEFEVRE, *Madama Margarita d'Austria (1522-1586)*, Roma 1986.
- 4 ROMANO CANOSA, *Vita di Margherita d'Austria*, Pescara 1998.
- 5 AA.VV., *Margherita d'Austria Costruzioni politiche e diplomazia tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, a cura di Silvia Mantini, Roma 2003.
- 6 G. DE CAESARIS, *Alessandro De' Medici etc.*, cit., p. 7.

«La vicenda umana di Margarita d'Austria è indubbiamente patetica. Figlia naturale di Carlo V e di una belga, Joanna Van der Gheenst, fu chiamata a grandi compiti uscendone sconfitta. Dopo la morte di Carlo V che ne aveva, per così dire strumentalizzata la vita, dandola in sposa ancora bambina (aveva appena 14 anni) ad Alessandro de' Medici e, dopo l'assassinio di questi, ad Ottavio Farnese nipote del Papa Paolo III, il fratello Filippo II la nominò governatrice dei Paesi Bassi (1559), proprio nel momento in cui i fermenti religiosi e sociali di quei paesi stavano per far nascere la struttura politica della moderna Olanda» (AA.VV., *Margherita d'Austria in Abruzzo nel Quarto Centenario della Morte. Mostre Architettoniche documentarie e librerie*, L'Aquila 1987, ALESSANDRO CLEMENTI, *Margarita e l'Abruzzo*, p. 21).

Margarita d'Austria ed il marito Alessandro de' Medici sono raffigurati in un affresco di Vasari presso Palazzo Vecchio a Firenze (Cfr.: R. LEFEVRE, *Ricerche su "Madama" Margherita d'Austria e l'Italia del 500*, cit., Tav II).

- 7 Alessandro era detto *il moro* per via della sua carnagione scura. Figlio illegittimo di Lorenzo II de' Medici o, forse, di Giulio de' Medici (Papa Clemente VII), fu ucciso dal cugino Lorenzino de' Medici.  
  
«L'uccisione di Alessandro da parte di Lorenzo non deve stupire, essendo cosa ovvia, logica e naturale: questi due cugini impersonavano le peggiori degenerazioni dell'Italia cinquecentesca, riassunte dal Bava. I due vivevano in una "girandola di scandali"; Lorenzo favoriva le "innumerevoli imprese amorose" di Alessandro. "La

volgarità e la prepotenza del cugino urtavano Lorenzino”...» (ALEARDO RUBINI, *Penne e Margherita d’Austria nel IV Centenario della Morte*, Penne 1986, cit., p. 56).

- 8 «... Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, principe avveduto e scaltro, nipote del pontefice Paolo III, che aveva vagheggiato questo matrimonio per l’onore della sua Casa; la quale [...] divenne una delle più potenti d’Italia» (G. DE CAESARIS, *Alessandro de’ Medici etc.*, cit., p. 8 ).

«Nel 3 di novembre (1538) entrò in Roma Margherita d’Austria, destinata in moglie ad esso Ottavio, il quale era allora in età solamente di quindici anni, dichiarato prefetto di Roma. Si celebrarono quelle nozze con gran sontuosità, feste ed allegrezze» (ANTONIO LUDOVICO MURATORI, *Annali d’Italia dal principio all’era volgare sino all’Anno MDCCL*, Tomo X, Parte II, Roma 1758, p. 27).

Nel Palazzo Farnese di Caprarola (VT) un affresco di Taddeo Zuccari raffigura il matrimonio tra Margarita ed Ottavio officiato da Paolo III (Cfr.: R. LEFEVRE, *Ricerche su “Madama” Margherita d’Austria e l’Italia del 500*, cit., Tav. II).

LUCA MARCHETTI, *Una vera dama del Rinascimento*, in «Incontri», n° 64/2000, p. 20.

- 9 «E, comunque, è certo che al primo loro apparire nella storia risultano già signori di Farneto, luogo ricco di boschi di farnia, una specie di quercia (*quercus latifolia*), e che da quel castello del Viterbese a confine con la Toscana e detto poi Farnese, presero il nome» (ANDREA DONATI, *Paolo III Farnese ricordato ai suoi concittadini*, Roma 1931, Ristampa Anastatica, Associazione “Paolo III Farnese” Onlus, Grotte di Castro 2002, pp. 7-8).

«La storiografia antica e recente sui Farnese non ha trovato ancora prove consistenti sulle loro origini anche se la provenienza da Farnese, l’antica terra di Farnetum, viene ormai accettata da tutti gli storici anche perché questa ipotesi non contrasta poi molto con quelle origini longobarde cui si riferiscono sia lo storico di Latera Flaminio Annibali (studio edito nel 1817-1818) che Emilio Nasalli Rocca, un altro profondo conoscitore delle vicende farnesiane» (ROMUALDO LUZI, *Nel segno del Giglio. Breve profilo storico della famiglia Farnese*, Parte I, <http://www.canino.info>).

- 10 CLEMENTE LANZI, *Memorie Storiche sulla Regione Castrense*, Farnese 1927, Ristampa Anastatica per conto dell’Associazione “Paolo III Farnese” Onlus, Grotte di Castro 2003, p. 228.

- 11 «Il nuovo stato comprendeva Castro, Ronciglione, Nepi, Montaldo, Canino, Musignano, Tessignano, Arlena, Piansano, Cellere, Pianana, Ischia, Valentano, Bisenzo, Capodimonte, Marta, le isole Martana e Bisentina nel lago di Bolsena, Gradoli, Grotte S. Lorenzo, Borghetto, Badia al Ponte, Isola Farnese nei Vienti, Caprarola, Canepina, Vallerano, nonché Borgo S. Leonardo, S. Elia, Crocchiano, Vignanello, Fabbrica, Carbognano e l’Abbazia Fallesense, castelli, questi ultimi, tolti da Paolo III a S. Spirito» (C. LANZI, *Memorie Storiche sulla Regione Castrense*, cit., pp. 210-211).

- 12 «... e il 31 ottobre dello stesso anno erigeva il ducato di Castro e Ronciglione, investendone il figlio Pier Luigi, il nipote Ottavio e i discendenti primogeniti di

- questo, con piena signoria di comando e ogni poter della spada, e con diritto di batter moneta»(C. LANZI, *Memorie Storiche sulla Regione Castrense*, cit., pp. 209-210).
- 13 «... Ruffina secondo il Rabelais, Lola secondo il Molosso...» (A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 33).
- 14 «Quanto al nepotismo, aver disposto dei beni della chiesa per arricchire i parenti fu un eccesso, di cui Paolo III dovette provare negli ultimi suoi giorni tutte le amarezze; ma le concessioni di feudi, di benefizi, di regalie non erano proprie dell'epoca? Non erano prerogative di qualunque Sovranità di allora?» (A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 34).
- 15 «Si è già visto come quel lembo di terra costituito dai territori di Parma e Piacenza, posto al confine tra Emilia e Lombardia, fosse più volte, dai tempi dei Visconti a quelli di Leone X, passato di volta in volta dalla “soggezione” allo Stato di Milano a quella dello Stato della Chiesa. La questione venne definitivamente risolta nel 1545, quando Paolo III riuscì a convincere Carlo V a erigere le due città in un ducato autonomo a favore di suo figlio Pier Luigi Farnese e ad arricchire così la carta politica italiana di uno staterello in più» (AA.VV., *Storia sociale e culturale d'Italia*, volume primo, *La Storia gli avvenimenti i personaggi*, Tomo Secondo, Bramante Editrice 1988, ALESSANDRO BARAGONA, *L'Età Moderna dalla pace di Lodi al Congresso di Vienna*, p. 59).
- 16 «Più che le sue malefatte private, fu questa politica saggia, ma troppo risoluta e indipendente, che dovette scatenargli addosso le ire e la vendetta della nobiltà, che riuscì, con la connivenza degli Imperiali e forse dello stesso Imperatore Carlo V, a trucidarlo di sorpresa nelle stanze del suo Palazzo di Piacenza il 10 settembre 1547» (A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 36).
- «Pier Luigi, “cattivo come uomo e pessimo come principe”, – questa valutazione negativa sarà in parte rivista dagli storici, specialmente per la sua opera politica – non venne accettato dai nuovi sudditi benché dopo il suo arrivo nelle città padane avesse iniziato ad operare con una seria programmazione nell'organizzazione del Ducato sia in termini sociali che economici con interventi in materia di giustizia, urbanistica e nel settore agrario. Una politica tesa a portare dalla sua parte il popolo nell'evidente scontro con la nobiltà locale che vedeva sempre più ridotta la propria sfera di comando. In questo clima, pur operoso, maturò la congiura di Piacenza conclusasi il 10 settembre 1547 con l'assassinio di Pier Luigi per mano di un manipolo di uomini sotto la guida di Giovanni Anguissola. La tragedia si compì con lo scempio del cadavere sgozzato del Farnese, gettato nel fossato sottostante al Palazzo» (R. LUZI, *Nel Segno del Giglio etc.*, cit., Parte IV).
- 17 «Coinvolto in una guerra filo-francese contro la Spagna nel 1636 subì una atroce sconfitta e solo l'intervento del Papa e del Granduca di Toscana salvò Odoardo e il suo ducato parmense mentre, indebitato a Roma con l'erezione dei cosiddetti Monti Farnesiani, dovette subire la prima guerra di Castro contro Urbano VIII Barberini (1641). Quando ormai era perduta ogni speranza di mantenere il possesso di Castro, l'intervento della Francia, riuscì a mettere pace fra Papa e Duca (1644)» (R. LUZI, *Nel Segno del Giglio etc.*, cit., Parte VII).
- Per ulteriori approfondimenti Cfr.: C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione Castrense*, cit., pp. 246-259.

- 18 Nel 1649 l'attentato subito dal neo vescovo di Castro, un padre barnabita nominato contro il volere dei Farnese, mentre si recava a prendere possesso della sua diocesi, fu il pretesto per l'inizio della cosiddetta seconda guerra di Castro. Il papa Innocenzo X, dopo aver individuato nel Duca Ranuccio II il mandante dell'attentato, diede ordine all'esercito pontificio di occupare Castro e di raderla al suolo. Sulle rovine della capitale del Ducato fu innalzata una colonna che recava la seguente iscrizione: QUI FU CASTRO. Inutili furono i tentativi successivi dei Farnese per riavere quelle terre ducali (Cfr.: C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione Castrense*, cit., pp. 260-270; R. LUZI, *Nel Segno del Giglio etc.*, cit., Parte VI).
- 19 «Apparteneva la città, dal 25 settembre 1522, ad Alessandro de' Medici, a cui l'Imperatore, "la cattolica e cesarea Maestà", aveva concesso oltre a Penne, la terra di Campi con l'entrate di ducati tre mila d'oro» (G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici etc.*, cit., p. 5).
- 20 *Nel 1539 a 12 di Marzo si ottenne il titolo di Ducato sopra Città di Penne; perciocchè a interposizione del Papa dall'Imperatore si diede Margherita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici per moglie ad Ottavio Farnese colla dote di questo Stato* (ANTONIO LUDOVICO ANTINORI, *Corografia*, Volume 30°, p. 62).
- G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici etc.*, cit., p. 8.
- 21 G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici etc.*, cit., p. 9.
- 22 «... la Ser.ma Margherita d'Austria dal 1548 unì al Ducato predetto tutti i luoghi e terre del suo Stato nelle provincie di Abruzzo Citra e Ultra, costituendo capo di detto suo Stato Penna...» (G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici etc.*, cit., p. 51).
- «Secondo Annibale Trasmondi (autore de L'Antichità dell'illustrissima Città di Penna etc., ms. del 1677) Margarita nel 1584 unì "tutti i luoghi e terre del suo Stato ... costituendo Capo di d(ett)o suo Stato Penne"» (AA.VV., *Margherita d'Austria in Abruzzo nel Quarto Centenario della Morte. Mostre Architettoniche documentarie e librerie*, L'Aquila 1987, CANDIDO GRECO, *Penne Capitale Farnesiana d'Abruzzo ed il Contado di S. Valentino*, p. 53).
- La Città di Penne è indicata come Capitale dello Stato Farnesiano d'Abruzzo sul frontespizio del *Catasto De Mattheis* del 1757. Il Catasto è presso l'Archivio Storico del Comune di Penne.
- «Il Catasto onciale del 1757 (l'oncia d'oro valeva sei ducati) è intitolato così: "Pubblico e general Catasto di questa Fidelissima Città di Penne, capo de' Serenissimi Stati Farnesiani"» (GIOVANNI DE CAESARIS, *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo del 1571*, Casalbordino 1934, p. 12).
- AA.VV., *Margherita d'Austria in Abruzzo nel Quarto Centenario della Morte. Mostre Architettoniche documentarie e librerie*, L'Aquila 1987, CANDIDO GRECO, *Penne Capitale Farnesiana d'Abruzzo ed il Contado di S. Valentino*, cit., p. 51).
- 23 AA.VV., *Margherita d'Austria Costruzioni politiche e diplomazia etc.*, cit., RAFFAELE COLAPIETRA, *Il Governo di Margherita d'Austria all'Aquila*, pp. 167-184.

- 24 Antinori, che attingeva la notizia da la *Storia di Penne* di Trasmundi, scriveva: *Nel 1540 Margherita d’Austria col marito Ottavio Farnese vennero in Città di Penne a visitare quella Città della quale Margherita era Duchessa* (A. L. ANTINORI, cit., p. 64).

«La prima visita di Margherita d’Austria nei suoi stati e quindi anche nella nostra Città, avvenne nel 1540, come asserisce l’a. de “La Fenice Vestina”; nel 1542 secondo il Palma...» (G. DE CAESARIS, *Alessandro de’ Medici etc.*, cit., p. 9).

ALEARDO RUBINI, *Penne e Margherita d’Austria etc.*, cit., pp. 19-21.

«Secondo Stanislao Casale e Domiziano Vallarola (Autori della Relazione su Città di Penne, ms. del 1766) “questi serenissimi coniugi [Ottavio e Margarita] l’anno 1540 onorarono la Città di Penne colla loro presenza e la dichiararono capo dello stato che ora chiamasi Farnesiano”» (A. CLEMENTI, *Margarita e l’Abruzzo*, cit., p. 53).

- 25 «Margherita ed il marito non furono alloggiati nella casa che gli Scorpione avevano nel Rione di Piazza. Gli Scorpione erano proprietari di un palazzo nel Rione da capo, a Colle Castello. Non è tutto, perché Baroni di Milano potevano vantare una terza dimora nel Rione di S. Comizio, come risulta dai protocolli notarili all’Archivio di Stato di Pescara. Un altro palazzo era nel Rione di Mezzo (Catasto del 1600)» (A. RUBINI, *Penne e Margherita d’Austria etc.*, cit., p. 21).

- 26 A. L. ANTINORI, *Corografia*, cit., p. 65.

- 27 «... si ritiene che il palazzo Quintangeli, posto al di sotto del Castello – allora ben atto alla difesa della città – sia stato suo» (G. DE CAESARIS, *Alessandro de’ Medici etc.*, cit., p. 50).

A. RUBINI, *Penne e Margherita d’Austria etc.*, cit., p. 49.

Il Palazzo farnesiano è descritto come proprietà Scorpione sul foglio 218 del *Libro Primo dell’Onciario* del 1754: *Ill. re Barone D. n. Ciro Scorpione anni 29 [...] abita in casa propria Palaziata de più membri nel Rione da Capo, giusta le strade pubbliche, il Casaleno diruto anche proprio con un largo avanti casa, e Giardino murato per proprio uso* (Archivio Storico del Comune di Penne, *Libro Primo dell’Onciario*, 1754).

CANDIDO GRECO, *Madre Maria Francesca De Sanctis*, Penne 2005, pp. 231-284.

- 28 G. DE CAESARIS, *Gli Ordini di Margarita d’Austria etc.*, cit.

- 29 GIOVANNI DE CAESARIS, *Arte e Religione nella Storia di Penne*, Teramo 1915, p. 17.

«La Parrocchia di San Comizio, come le altre della Città, forniva al Comune l’elenco delle Orfane povere ed oneste per l’estrazione a sorte di una dote in denaro detta Maritaggio: opera di beneficenza che, istituita da Margarita d’Austria, si svolgeva due volte l’anno» (ANTONIO DI VINCENZO, *La Parrocchiale chiesa di San Comizio della Città di Penne*, Penne, Dicembre 2010, <http://www.italianostrapenne.org>).

- 30 Era stato il Papa Clemente VII (Giulio de’ Medici 1478-1534) a stabilire la suffraganeità della Diocesi di Penne nei confronti di quella Teatina. A riguardo

Antinori scriveva: *Quindi il Pontefice Paolo III, a 18 di luglio segnò Bolla, e ripetendo le cose passate disse, che avendo il suo predecessore Clemente VII con deliberazione de Cardinali, de' quali allora egli era uno, eretta in Metropolitana la Chiesa Teatina, ed assegnata la Città, Diocesi, e Vescovo di Penne in suffraganeo...* (A. L. ANTINORI, *Corografia*, cit., p. 63).

«Aveva il suo predecessore Clemente VII, felicis recordationis, considerato che Chieti era nel centro della provincia dell'Abruzzo e, come capitale di essa, vi risiedeva il Viceré (o il Preside). Elevata la sua Chiesa a Metropolitana, (1526) e la mensa vescovile accresciuta di una rendita di trecento ducati, buon consiglio gli parve rendere le Diocesi di Penne e Atri (e di Lanciano) suffraganee di quella» (GIOVANNI DE CAESARIS, *Tre Bolle Pontificie relative alle Diocesi di Penne e Atri*, «Bulettno della R. Deputazione abruzzese di Storia Patria», Serie III - Anno XVIII [1927] Aquila MXCXXIX, p. 144).

«Infatti per riguardo di lei (Margarita), oltre che per ragioni positive, questo pontefice (Paolo III) nel 1539 annullò, si direbbe, la bolla del suo Predecessore, per cui la Chiesa e la Diocesi di Penne diventavano suffraganee della Chiesa Arcivescovile di Chieti»(G. DE CAESARIS, *Alessandro de' Medici etc.*, cit., pp. 13-14).

A. RUBINI, *Penne e Margherita d'Austria etc.*, cit., p. 56.

31 AA.VV., *Margherita d'Austria Costruzioni politiche etc.*, cit., LAURA TRAVERSI, *La Ritrattistica di Margherita d'Austria (1522-1586) tra pittura, medaglistica e stampa* (II), pp. 281-326.

32 R. LEFEVRE, *Ricerche su "Madama" Margherita d'Austria e l'Italia del 500*, cit., Tav. IX; A. RUBINI, *Penne e Margherita d'Austria etc.*, cit., p. 36; A. RUBINI, *Penne: i Palazzi*, Penne 1986, p. 36.

33 Una incisione di Hans Bol raffigura Margarita d'Austria nel corso di una battuta di caccia al cervo (Cfr.: AA.VV., *Margherita d'Austria Costruzioni politiche etc.*, cit., L. TRAVERSI, *La Ritrattistica di Margherita d'Austria (1522-1586) tra pittura, medaglistica e stampa* (II), p. 285, nota 27; p. 303, fig. 2b).

Cfr. anche nota 40.

34 L'incisione, esposta presso il Museo Archeologico di Penne sin dall'edizione del 2009 di *Jazz & Wine*, risulta citata anche in una precedente ricerca storica (ANTONIO DI VINCENZO, *Le Confraternite di Penne: cenni storici*, nota 37, Estratto dal *Sepolcro Artistico*, Penne 2008, II edizione, Catalogo a cura di ANTONIO ZIMARINO).

35 Un altro ritratto di Margarita, un intenso primo piano, sempre dipinto da Anthonis Mor, è custodito presso il *Kunsthistorisches Museum* di Vienna.

36 «Questo duca "soldato" aveva avuto modo di mettersi in grande evidenza combattendo la battaglia di Lepanto del 1571, a fianco di Marcantonio Colonna, alla testa di un folto drappello di nobili del ducato parmense, e partecipando ad altre battaglie nei Balcani. Questi suoi trascorsi militari gli spianarono la strada per la sua nomina a generale comandante nella guerra di Fiandra ove troverà la morte, per i postumi di una ferita e per la sua salute cagionevole, nel 1592» (R. LUZI, *Nel Segno del Giglio etc.*, cit., Parte VII).

- 37 A Messina, prima di salpare alla volta di Lepanto, la flotta cristiana ricevette la benedizione di monsignor Odescalchi, vescovo di Penne. A tal proposito si legge: «... il Vescovo Odescalchi (Paolo) il quale si trovò insieme col Card. Granvela, legato di Pio V, prima a Napoli, e poi a Messina, dove benedì i vessilli dell'armata cristiana pronta a salpare per lo scontro vittorioso di Lepanto...» (Padre BENEDETTO CARDERI, *I Domenicani nella Diocesi di Penne*, Teramo 1976, p. 694).
- «... mentre il nunzio papale, monsignor Odescalchi impartiva la benedizione apostolica ai partenti da un brigantino» (ARRIGO PETACCO, *La Croce e la Mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571: quando la Cristianità respinse l'Islam*, Milano, Edizione Mondolibri S. p. A., 2006, p. 152).
- Nella sala degli stemmi del Palazzo Vescovile di Penne, in una targa, dipinta sotto lo stemma Odescalchi, si legge: *Paolo Odescalchi di Como, caro ai Pontefici del suo tempo, fu V(escovo) nel 1568. Assunse gravi ed onorate lecazioni. Rinunziò al vesovato [vescovato] nel 1572. E morì in Roma dopo aver molto operato.*
- 38 Tra i personaggi della dinastia mancano ancora: Ranuccio II, ultimo Duca di Castro; Francesco; Antonio, ultimo Duca Farnese di Parma e Piacenza.
- Due incisioni di F. Odorici, contenute nell'opera *Famiglie celebri italiane* di P. LITTA - Milano 1860/1868, raffigurano rispettivamente Ranuccio II e Francesco; un'altra incisione, una litografia di G. Bacchini - Vigotti, raffigura invece Antonio (Cfr.: C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione Castrense*, cit., pp. XV-XVI).
- 39 Il dipinto proveniva dalla Collezione Antinori di Firenze. Messo in vendita dalla Pandolfini Casa d'Aste - Firenze, oggi fa parte di altra collezione privata. A p. 66 del Catalogo Pandolfini - ottobre 2011 4.1 si legge:  
lotto n.145  
“seguace di Anthonis Mor, sec. XVII  
ritratto di Margherita d'Austria, duchessa di Parma e Piacenza  
olio su tavola, cm. 64 x 48  
al recto: iscrizione in alto “MARGH. AUSTRIA”;  
sul retro numero d'inventario “n 5” ed etichetta iscritta CCB.  
Il dipinto riprende dall'originale di Anthonis Mor (1519-1575),  
Berlino, Staatliche Museen, Gemeldegalerie”.
- 40 La scena sul rovescio della medaglia è raffigurata anche in una incisione di autore anonimo tratta da *Nederlander Gedenck-Clanck*, di A. VALERIUS, Haarlem 1626. Tra i vari personaggi raffigurati c'è anche Margarita d'Austria (Cfr.: AA.VV., *Margherita d'Austria Costruzioni politiche etc.*, cit., L. TRAVERSI, *La ritrattistica di Margherita etc.*, cit., p. 298, nota 86; p. 326, fig. 19).
- 41 Giacomo Lauro, noto anche per una raccolta intitolata *Antiquae Urbis Splendor* (inizio XVII secolo) (Cfr.: AA.VV., *Roma Moderna*, a cura di GIORGIO CIUCCI, Milano 2001, JORG GARMS, *Vedute*, p. 27).
- 42 «Ranuccio I, nel maggio del 1600, sposò in Roma la tredicenne pronipote di Clemente VIII, Margherita Aldobrandini, e dal papa medesimo fu insignito dell'ambito titolo

- di gonfaloniere della chiesa, col diritto di trasmetterlo anche ai suoi successori» (C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione Castrense*, cit., p. 243).
- 43 A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 35.
- 44 C. LANZI, *Memorie storiche della regione Castrense etc.*, cit., pp. 243-244.
- R. LUZI, *Nel Segno del Giglio etc.*, cit., Parte VII.
- 45 «Quest'ultimo (Carlo V) tuttavia regnava su territori ben più vasti di quelli del suo predecessore. Infatti Carlo, figlio di una figlia dei re cattolici, non ereditava solo i domini aragonesi di Ferdinando, ma anche quelli castigliani di Isabella, che comprendevano i nuovi possedimenti americani. Da suo padre Filippo d'Asburgo gli veniva inoltre il dominio dei Paesi Bassi, della Franca Contea (nella Francia orientale) e di altri territori che erano appartenuti al Ducato di Borgogna. Il giovane sovrano si trovava a regnare su una molteplicità di territori, diversissimi tra loro per lingua, costumi, istituzioni, e per di più senza continuità territoriale» (RENATA AGO - VITTORIO VIDOTTO, *Storia Moderna*, Milano 2007, pp. 54-55).
- «Dopo una campagna elettorale spettacolare e combattuta, nel 1519, Carlo d'Asburgo era eletto imperatore del Sacro Romano Impero. Erede per via paterna dei possedimenti asburgici in Austria e nelle Fiandre e per via materna della corona di Spagna, sostenuto dalla grande potenza bancaria dei Fugger e da quella militare dell'invitta fanteria spagnola...» (A.VV., *Storia sociale e culturale d'Italia*, volume primo, *La Storia gli avvenimenti i personaggi*, Tomo Secondo, Bramante Editrice, 1988, ALESSANDRO BARAGONA, *L'Età Moderna dalla pace di Lodi al Congresso di Vienna*, cit., p. 56).
- 46 Pastor, nella *Storia dei Papi*, Roma 1914, in merito all'opera svolta da Paolo III scriveva: «Durante tutto il suo governo ha essenzialmente promosso la riforma cattolica e preparato la restaurazione cattolica; sotto lui guadagna poco a poco solido terreno l'indirizzo rigidamente ecclesiastico. In ciò consiste il merito precipuo e la vera importanza del suo Pontificato» (A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 49).
- 47 Alessandro, il *gran cardinale*, è ricordato per essere stato un grande mecenate. Circondato dai migliori artisti e letterati del tempo, fece realizzare la chiesa del Gesù, gli Horti farnesiani sul Palatino, Palazzo Farnese di Caprarola, completò Palazzo Farnese a Roma, acquistò dai Chigi la Farnesina, etc.
- 48 Il monumento fu realizzato dallo scultore Guglielmo della Porta (1515-1577). Le statue che lo ornano, allegorie della Giustizia e della Prudenza, ricordano quelle di Michelangelo delle tombe medicee nella Sagrestia Nuova. (Cfr.: AA.VV., *Roma del Rinascimento*, a cura di ANTONIO PINELLI, Milano 2001, VINCENZO FARINELLA, *Un percorso nella cultura artistica romana (1432-1622)*, p. 382).
- In merito alle statue della Prudenza e della Giustizia: «Nella prima si vuole che siano state ritratte le sembianze della madre del Papa, Giovannella Caetani, nella seconda quelle della sorella Giulia Farnese; ma è mera leggenda, che col tempo ha acquistato sapore di verità, poiché risulta provato con documenti che le dette statue, invece, erano state ordinate per il monumento funerario del Vescovo De Solis ed erano rimaste incompiute nello studio dello Scultore Guglielmo Della Porta, che le

adattò a quello di Paolo III quando gliene sopraggiunse la commissione da parte del cardinale nepote Alessandro» (A. DONATI, *Paolo III Farnese etc.*, cit., p. 43).

- 49 «... fu cagione che Alessandro primo cardinal Farnese, poi papa Paulo III, venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di Fiore con la sua famiglia abitava. Per la quale opera desiderando Antonio venire in grado, fece più disegni in variate maniere» (GIORGIO VASARI, *le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, in *Fiorenza Appresso i Giunti 1568*, Newton Compton Editori, 1991, p. 856).

«Tutti sanno che fu cominciato sotto Paolo III, mentre era cardinale, col disegno di Antonio da Sangallo, e che fu poi terminato dal cardinale Alessandro Farnese, nipote dello stesso pontefice, colla direzione del Buonarroti e di Giacomo della Porta, di cui è l'architettura della facciata che guarda la strada Giulia. I travertini, che servirono alla sua edificazione, furono tolti dal Colosseo e dal teatro di Marcello. Questo gran palazzo appartiene alla corte di Napoli, come le appartengono ancora tutti i beni della casa Farnese» (*L'Album*, Anno Secondo, Roma, 24 Ottobre 1835, p. 257. Archivio A. Di Vincenzo - Penne).

«La tradizione del palazzo cittadino venne mantenuta a Roma dai seguaci e dagli assistenti del Bramante, in particolare da Antonio da Sangallo il Giovane, di cui traspare la mentalità accademica nell'aspetto vitruviano del primo Palazzo Baldassini e del suo capolavoro, il progetto premichelangiotesco per Palazzo Farnese a Roma, incompiuto alla morte di Antonio, sopravvenuta nel 1546, e ripreso da Michelangelo con l'aggiunta della grande cornice...» (PETER MURRAY, *Architettura del Rinascimento*, Milano, Electa editrice 1978, p. 86).

P. MURRAY, *Architettura del Rinascimento*, cit., p. 107.

- 50 «Non lontano di lì sorgeva il palazzo di famiglia del pontefice (oggi noto come palazzo Madama, da Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e moglie di Alessandro dei Medici), che Leone X progettò di ristrutturare, affidandosi ad un altro architetto toscano, Giuliano da Sangallo» (AA.VV., *Roma del Rinascimento*, a cura di ANTONIO PINELLI, Milano 2001, MARIA LETIZIA GUALANDI, "Roma Resurgens", p. 144).

- 51 Le due incisioni, provenienti da altra collezione privata, gentilmente concesse per essere esposte nella mostra, sono tratte da *Nouveau recueil de Vues des plus beaux restes de Rome Ancienne et plus belles eglises, places, palais et fontaines de Rome Moderne dessinées, et gravées par d'habiles maitres en 50 feuilles. A Rome MDCCLXX*.

- 52 Gli interventi per la sistemazione della piazza iniziarono quando Alessandro Farnese non era ancora stato eletto papa. Furono ripresi durante il suo pontificato. Paolo III va ricordato anche per aver promosso diversi interventi urbanistici nella città di Roma.

«... a Roma, nella zona centrale, numerose strade furono aperte al tempo di Paolo III (1534-1549)» (GIORGIO SIMONCINI, *Le Capitali italiane dal Rinascimento all'Unità*, p. 119).

«Gli interventi al tempo di Paolo III riguardarono la via Lata (dalla Porta del Popolo al Palazzo Venezia) e la Via Trinitatis (collegamento tra il Vaticano e la zona a ville

- che si andava sviluppando sulle pendici del colle pinciano)» (G. SIMONCINI, cit., p. 169, nota 67).
- 53 *F. M. MISSON, Nouveau Voyage d'Italie avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage, Tome III, La Haye, chez Van Bulderen, 1691.*
- 54 A Penne ci sono tre stemmi di Margarita d'Austria, tutti scolpiti in pietra. Il primo è murato nel cortile del Municipio; il secondo nell'atrio di Palazzo Caracciolo, già De Simone; il terzo nel cortile di Palazzo Carassai, già di Prospero Rosa (Cfr.: A. RUBINI, *Penne e Margherita d'Austria etc.*, cit., p. 8).
- 55 GIACOMO C. BASCAPÈ, MARCELLO DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica Pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983, p. 208.
- 56 «L'unicorno, detto anche liocorno, è rappresentato come cavallo (e talvolta come caprone) con un lungo corno dritto sulla fronte sovente ha coda di leone; è passante, o pascente, o rampante; quando tocca l'acqua col corno, la purifica. Simboleggia l'innocenza, la purezza, la virtù che vince il male» (G. C. BASCAPÈ, M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica etc.*, cit., p. 425).
- Cfr.: LORENZO CARATTI di VALFREI, *Araldica*, Milano 1996, p. 182.
- 57 «Impresa - Figura allegorica o emblematica, costituita generalmente da una figura e un motto che si interpretano vicendevolmente. Rappresenta un proposito, un desiderio, una linea di condotta. Può anche alludere ad un fatto storico di una comunità, di una famiglia, ecco rievocare origini, nomi e gesta» (CLAUDIO RENDINA, *Il grande libro degli ordini cavallereschi. Epopea e storia*, Roma 2006, p. 388).
- 58 «Molti si sono affannati a ricercare il suo volto e hanno ritenuto di individuarlo nelle varie dame o vergini con liocorno che la pittura rinascimentale ci ha tramandato, da Raffaello a Perin del Vaga, da Domenichino a Luca Lunghi...» (GIUSEPPE MOSCATELLI, *Uomini e donne di Casa Farnese. Giulia "la bella", la cortigiana pia*, parte I, <http://www.canino.info>).
- 59 GIORGIO VASARI, *Le vite etc.*, cit., p. 520.
- 60 «Giulia era giovanissima, e Alessandro aveva già sessantadue anni. La loro tresca amorosa era cominciata da qualche tempo, nel 1489, allorquando Giulia, quindicenne, si era appena sposata» (ANTONIO SPINOSA, *La saga dei Borgia. Delitti e santità*, Milano, Edizione Mondolibri S. p. A., 2000, p. 133).
- 61 «... Paolo III Farnese – nativo di Canino, nei pressi di Viterbo – che era stato fatto cardinale grazie ai rapporti fra la bella Giulia e Alessandro VI» (A. SPINOSA, *La saga dei Borgia*, cit., p. 35).
- 62 C. RENDINA, *Il grande libro degli ordini cavallereschi etc.*, cit., pp. 217-218.
- 63 «La Madonna della Steccata, al centro della città, è un famoso tempio, tutto rivestito di marmo, con belle absidi semicirculari, le semicupole e l'ardito cupolone; ha l'interno grandioso, ricchissimo, con dipinti del Mazzola detto il Parmigianino e di altri artisti chiamati dai Farnesi anche dall'estero. Quivi è la cappella sepolcrale fatta

costruire da Maria Luisa nel 1823 per raccogliere le ceneri degli antichi duchi; un'urna che racchiude i resti di Alessandro Farnese ha posato sovr'essa un morione e una spada che la tradizione vuole sieno appartenuti al famoso capitano» (*Le Cento Città d'Italia Illustrate. Parma. La dinastia Farnese - I Monumenti*, Casa Editrice Sonzogno - Milano, p. 14). Cfr.: [www.museocostantinianodellasteccata.it](http://www.museocostantinianodellasteccata.it)

64 PAOLO CONFORTI, *I Borbone Parma Gran Maestri del S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio*, <http://www.borboneparma.it>

65 G. C. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica etc.*, cit., p. 371.

### **Bibliografia storica di riferimento:**

J. SCHRENCK von NOTZING, *Armamentarium Heroicum etc.*, Innsbruck 1601;

*L'Histoire des Pays-Bas d'EMANUEL de METEREN. Ou recueil des guerres, et choses memorables advenues tant és dits pays, qu'és pays voysins, depuis l'an 1315 iusques à l'an 1612. Corrigé et augmenté par l'auteur mesme, et enrichi outre la carte du Pays-bas, de pres de cent pourtraits des principaulx seigneurs desquels il est fait mention en ceste histoire. Traduit de flamend en francoys par IDL Haye. Avec la Vie de l'Auteur. En La Haye 1618;*

JEAN BAPTISTE MAURICE, *Le Blason des armoiries de tous les chevaliers de l'Ordre de la Toison d'or*, Bruxelles 1667;

Fray PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Historia de la Vida y Hechos del Emperador Carlos V etc.*, Amberas (Anversa) MDCLXXXI, Parte I e II;

*Theatro Belgico, o vero Ritratti Historici, Chronologici, Politici, e Geografici; Delle Sette Provincie miste. Scritto da GREGORIO LETI. Parte Prima, Amsterdamo, Appresso Guglielmo De Jonge, 1690;*

F. M. MISSON, *Nouveau Voyage d'Italie avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage, Tome III, La Haye, chez Van Bulderen, 1691;*

PIETER C. HOOFTS, *Nederlandsche Historien*, Amsterdam 1703;

FRANZ CHRISTOPH von KHEVENHÜLLER, *Annales Ferdinandei*, Lipsia 1721-1726;

JEAN LE CLERC, *Geschiedenissen der Vereenigde Nederlanden*, Amsterdam 1730;

*Stampe degli avanzi dell'Antica Roma. Opera di BONAVENTURA OVERBEKE per comodo pubblico a propria spesa rinovate assistite e accresciute da GIACOMO AMICONI, Londra MDCCXXXIX;*

*Nouveau recueil de Vues des plus beaux restes de Rome Ancienne et plus belles eglises, places, palais et fontaines de Rome Moderne dessinées, et gravées par d'habiles maitres en 50 feuilles. A Rome MDCCLXX ;*

*L'Europe Illustre contenant L'Histoire Abrégée des Soverains, des Princes, etc. Par M. Dreux Du Radier Avocat. A Paris, MDCCLXXVII (N° 6 volumi);*

D. J. VOLKMAN, *Hedendaagsche Histoire van en reisboek door Italien*, Amsterdam 1779.